

IL PAPA, IL PRESEPIO, LA LAICITÀ

Il Papa alla Sapienza non è potuto intervenire esattamente come in molte scuole italiane ormai non può essere più fatto il Presepio. “In nome della laicità della università o della scuola” si dice. In nome della laicità si sta facendo fuori il cristianesimo nel nostro cattolicissimo Paese, e non è un bel segno. Da notare che nella scuola e nell’università oggi entra di tutto, ma non il Presepio, non il Papa, non il cristianesimo. Se il cristianesimo entrasse, non potrebbe entrare se non per quello che è: un fatto, prima ancora che un discorso.

Il cristianesimo è una presenza che raggiunge l’uomo di oggi da una distanza di oltre duemila anni di tempo: se il cristianesimo attraverso i suoi segni e la sua tradizione che si incarnano nella Chiesa e nella figura del Papa muove oggi tante persone ad abbracciarlo, allora vuol dire che è vero. Ma la verità è scomoda e si preferisce, in nome della laicità, non prenderla in considerazione, anzi si preferisce combatterla in nome del relativismo (“non c’è una verità, ma tante verità”) che non parla a nessuno se non alla testa di chi lo propugna.

Si sono udite tante parole di scusa e si sono versate molte lacrime di coccodrillo dopo l’impedimento posto al Papa ad essere fisicamente presente alla Sapienza. Molte di queste parole, molte di queste lacrime, buttate lì a caso, quasi confermano i presunti motivi dello schiaffo arrecato. È come se da sponde più diplomatiche di quelle dei 67 docenti firmatari della mozione che ha originato il divieto si dicesse più o meno la stessa cosa: nell’università c’è spazio per tutti, anche per i discorsi del Papa. Che è come dire: il cristianesimo è un discorso, dunque perché privarsene? Mentre gli altri, i 67, sostenevano più o meno: il cristianesimo è un discorso, perché privilegiarlo? Non si è detto: abbiamo sbagliato a non volerci confrontare con la presenza cristiana testimoniata dal Papa. Da cristiani o non cristiani o poveri cristi: ma perbacco, confrontarsi con una presenza!

In questo modo le presunte ragioni di chi non lo ha voluto presente di persona e le scuse raffazzonate di chi ha voluto rimediare all’incidente con un appello alla apertura indistinta verso tutti (tale dovrebbero essere la scuola e l’università per costoro: luoghi neutrali di apertura) quasi si toccano, sotto traccia, nell’uniformarsi degli uni e degli altri ad una laicità intesa come indistinta eguaglianza delle opinioni.

Così il nostro Paese sta rinunciando alla propria tradizione e al confronto con essa. Un Paese cresce nella cultura (coltivazione dell’umano) e la cultura è possibile mediante l’incontro e confronto con la tradizione che la porta. Non esiste cultura (dunque scuola, università, lavoro scientifico, interpretazione) senza confronto con una tradizione di significato vissuto e testimoniato dentro un passato che ci raggiunge adesso. È facendo esperienza di una tradizione che si matura, ci si rinnova e, se necessario, si cambia e si riforma. Il nostro esausto Paese, che ha più di tutti bisogno di una riforma culturale e sociale, ha espresso con il gesto del “rifiuto della Sapienza” l’apice delle sue attuali contraddizioni.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 17

La nostra solidarietà a Papa Benedetto XVI si unisce alla speranza che la novità, costituita da quelle compagnie educative e da quelle iniziative operose che ci sono e che stanno germinando sul tessuto vecchio di una società immobile, si allarghi fino a diventare la nuova scuola e la nuova università.